Bollettino
Inverno 2021

Pensami adulto

atgabbes

associazione ticinese di genitori ed amici
dei bambini bisognosi di educazione speciale

Sommario

Editoriale 3
a cura di Sabrina Astorino

Il Comitato Cantonale informa 4

Temi d'attualità
- Associazione Archivio Diversità Cognitiva 6
- Pianificazione personale del futuro 7
- Rubrica Pedagogia dei Genitori 9
- Rubrica Preasili inclusivi 11

La bacheca
- Cambiamenti in Segretariato, benvenuta Mara! 13
- Stage: la diversità in colonia 14

Dossier 15
a cura di Donatella Oggier-Fusi
- The Never Land o l'isola che non c'è: riflessioni sulla liminalità 15
- Diventare grandi: ma cosa significa? 17
- Il progetto "Io Adulto!" 18
- Come accompagnare i nostri giovani nella transizione dall'adolescenza all'età adulta? 20

Fondazione Diamante
- Servizio inserimento lavorativo 22

atgabbes

associazione ticinese
di genitori ed amici
dei bambini bisognosi
di educazione speciale

via Canevascini 4
6900 Lugano
Tel. 091 972 88 78
ccp 69-5150-0
info@atgabbes.ch
www.atgabbes.ch

Siamo lieti di mettere a disposizione uno spazio sul nostro Bollettino per chiunque volesse pubblicare osservazioni, opinioni, esperienze, legate alle tematiche della disabilità.

Cerebral
Associazione Cerebral Svizzera,
Zuchwilerstr. 43, 4500 Soletta, tel. 032 622 22 21
Conto postale 45-2955-3, www.vereinigung-cerebral.ch

insieme
Federazione Svizzera
delle associazioni dei genitori
di persone con handicap mentale

FD FONDAZIONE DIAMANTE
Via Violino 1
6928 Manno
Tel. 091 610 00 20
www.f-diamante.ch

Editoriale

Cosa significa essere adulti? Quali sono le nostre rappresentazioni personali e quelli della società che ci accoglie? Quali spazi, opportunità, offre il contesto in cui viviamo, alle persone con disabilità per esprimere la loro adultità e realizzare i loro sogni?

Sono alcune delle domande a cui proviamo a rispondere nel Dossier contenuto in questo Bollettino. Dopo aver approfondito il tema dell'adolescenza nell'edizione primaverile, le riflessioni sul percorso di crescita, sul passaggio alla vita adulta delle persone con disabilità, continuano anche in questa pubblicazione e proseguiranno in quelle future. Ci siamo chiesti come sia possibile aiutare i giovani a diventare adulti, quali sono le difficoltà che possono incontrare, così come, quali sono i cambiamenti sociali che oggi, invece, favoriscono questo momento di transizione, ed infine, quali sono le responsabilità che la società tutta dovrebbe assumere affinché gli adulti con disabilità possano essere pensati come tali, adulti appunto, e non rimanere intrappolati in una "terra di mezzo", dove, non sono più biologicamente bambini, ma non gli viene riconosciuto il passaggio alla maturità.

Ed è in linea con questa missione che abbiamo scelto di parlare nuovamente di Pianificazione personale del futuro: strumento di lavoro innovativo che permette, attraverso l'utilizzo di vari metodi, di immaginare il proprio futuro e attuare dei cambiamenti nella propria vita con l'aiuto di altre persone, avvicinandosi sempre più ai propri sogni, desideri ed aspirazioni. Lo abbiamo fatto attraverso un'intervista a Ines Boban e Andreas Hinz, esperti in pianificazioni, e al racconto della loro esperienza nell'applicazione del metodo.

A proposito di protagonismo, sogni ed esperienze, potrete leggere anche di Abigael e di Gianmaria, due storie diverse, ma accomunate dal racconto di una passione, desideri realizzati e dalla possibilità di esprimere la propria identità. La testimonianza di due persone adulte, ma con età diverse che, con l'aiuto di familiari, amici e professionisti, sono stati ascoltati, accolti e sostenuti in un percorso di realizzazione personale.

Ed è parlando di adultità, ma soprattutto di speranze, desideri e sogni, che chiudiamo il 2021 augurandovi che, nel 2022, almeno alcuni di essi, possano essere realizzati.

Buone feste a tutti!

Sabrina Astorino
Segretaria d'organizzazione aggiunta

Il compito più difficile nella vita
è quello di cambiare se stessi

Nelson Mandela

L'inverno, oltre alle del tutto probabili recrudescenze del nostro virus preferito, ci porterà delle novità delle quali riteniamo utile informare i nostri soci. In larga parte dei casi, esse non concernono atgabbes, attorno alla quale, crediamo sia bene esplicitarlo, esiste tutto un mondo che non può certo essere ignorato. Infatti, in questo mondo fuori da atgabbes, si producono avvenimenti che hanno ripercussioni per la vita delle persone con disabilità e quindi, di questi, i nostri soci vanno informati.
Inizieremo da una fake news pubblicata da portali informativi, per poi riportare la notizia di un nuovo articolo costituzionale, del quale, si sta discutendo in Ticino. Apriremo poi lo sguardo alla Confederazione dove si preparano novità in merito all'Assicurazione Invalidità. Torneremo quindi in Ticino per riferire brevemente della bella iniziativa volta a valorizzare la diversità cognitiva sulla quale in questo Bollettino si trova un interessante articolo.

Persone con sindrome di Down e con autismo non sono vaccinabili e testabili?

Ad ottobre, su qualche portale d'informazione ticinese e d'oltralpe, è comparso un articolo dal titolo seguente "Niente più certificato Covid obbligatorio per persone down e autistiche". L'articolo si riferiva ad una modifica dell'Ordinanza COVID predisposta dal Consiglio Federale, per stimolo di un Consigliere Nazionale, grazie alla quale coloro che, per ragioni mediche, non possono essere né vaccinati né testati, possono esibire, al posto del Certificato Covid, un certificato medico. La modifica vuol permettere anche a queste persone di vivere una vita sociale.
Che c'entrano le persone con sindrome di Down e con autismo con tutto ciò? Ben poco. In effetti, senza voler escludere che qualche persona con sindrome di Down o con autismo, per ragioni mediche, non possa essere vaccinata e/o testata, nulla di per sé, nella sindrome di Down o nell'autismo, fa sì che abbia ad essere così. Le persone con sindrome di Down o con autismo, come le persone con disabilità intellettiva, per altre ragioni, di regola sono vaccinabili e testabili. Alcuni lo sono come chiunque, altri lo sono a condizione che si predisponga un accompagnamento adeguato alle loro necessità.
Dunque, ricapitolando, ben venga che il Consiglio Federale abbia optato per una modifica dell'Ordinanza Covid in modo che anche persone che, per ragioni mediche, non possono essere vaccinate o testate, possano godere di una vita sociale, ed è possibile che qualche persona con disabilità intellettiva sia in questa situazione. Ma la generalizzazione operata con il titolo dell'articolo è, con tutt'evidenza, una fake news da contrastare.
Soprattutto, è da contrastare perché veicola una falsa immagine delle persone con sindrome di Down (che oltretutto appartengono alle categorie a rischio per quanto attiene il Covid) e delle persone con autismo. Le persone con sindrome di Down o con autismo, hanno diritto a cure mediche di qualità, al pari di qualsiasi cittadino, crediamo sia bene ribadirlo forte e chiaro. Eventuali difficoltà vanno superate grazie ad un accompagnamento adeguato e ad una formazione degli operatori sanitari. Perché queste persone sono cittadini al pari di tutti e dunque, hanno gli stessi diritti e gli stessi doveri di chiunque per le cure alla salute.

Nuovo articolo costituzionale?

Il 22 febbraio 2021 gli Onorevoli Ghisletta, Rigiet e Sirica, hanno presentato un'iniziativa parlamentare volta a considerare al meglio i diritti delle persone con disabilità attraverso l'introduzione di un nuovo articolo costituzionale. Essa era stata preceduta da una mozione presentata nel 2019, volta al riconoscimento della lingua dei segni.
Il testo del nuovo articolo costituzionale come proposto nell'iniziativa è il seguente:

Art. 13a - Inclusione delle persone con disabilità e riconoscimento della lingua dei segni italiana
[1]Il Cantone e i Comuni tengono conto dei bisogni specifici delle persone con disabilità e delle loro famiglie.
[2]Essi adottano le necessarie misure per assicurare la loro

autonomia e per favorire la loro inclusione sociale, formativa, professionale, politica, sportiva e culturale, come pure il loro sviluppo in seno alla famiglia.
[3]Nel rapporto con il Cantone, con i Comuni e con le altre corporazioni e istituzioni di diritto pubblico le persone con disabilità hanno il diritto di ottenere informazioni e di comunicare in una forma adatta ai loro bisogni e alle loro capacità.
[4]Le persone con disabilità uditiva, sordocieche o con disturbi di linguaggio hanno diritto a ricorrere alla lingua dei segni italiana nel rapporto con le amministrazioni e con i servizi del Cantone, dei Comuni e delle altre corporazioni e istituzioni di diritto pubblico.
[5]La lingua dei segni italiana è riconosciuta.

Come si può costatare, si tratta di una proposta di ampio respiro che ancorerebbe nella costituzione il rispetto dei diritti delle persone con disabilità, qualunque sia il tipo di disabilità considerata.
Purtroppo, nel suo messaggio, favorevole, il Consiglio di Stato parrebbe considerare in modo preponderante, se non esclusivo, le questioni, del tutto legittime e da sostenere, delle persone con difficoltà d'udito e la loro necessità di veder riconoscere la lingua dei segni come lingua a parte intera allo stesso titolo di qualsiasi altra lingua.
Sarà quindi compito delle associazioni di rappresentanza come la nostra, esplicitare la portata dell'eventuale nuovo articolo costituzionale anche per persone con disabilità che non toccano necessariamente la sfera dell'udito: le persone con disabilità intellettive, legate allo spettro autistico, con disabilità motorie e con disabilità psichiche.
Trattandosi di una modifica della costituzione, il nuovo articolo sarà sottoposto a votazione popolare e questo implicherà per le nostre associazioni coinvolgerci in un dibattito pubblico volto a convincere la popolazione.

Ulteriore sviluppo dell'Assicurazione Invalidità

Entrano ormai in vigore le modifiche dell'Assicurazione Invalidità votate dal parlamento federale nel quadro del progetto "Ulteriore sviluppo dell'Assicurazione Invalidità". Si tratta di modifiche importanti che, in particolare, vogliono fornire maggiori sostegni volti a favorire la formazione e l'integrazione professionale per persone con disabilità fin dall'infanzia e persone con problemi psichici. La riforma estende il principio dell'intervento tempestivo, oggi praticato per persone la cui causa potenzialmente invalidante, si manifesta nel corso dell'esercizio di una professione, anche a giovani non ancora attivi professionalmente, fornendo da parte dell'Assicurazione Invalidità risorse fin dal termine della scuola dell'obbligo. Queste modifiche rivestono un sicuro interesse per le persone con disabilità che rappresentiamo.
Come sempre però, sarà necessario monitorare la loro attuazione, evidenziando eventuali difficoltà che dovessero porsi. Portiamo un esempio: grazie ai sostegni, la persona potrebbe portare a termine una formazione professionale, ma al suo termine, non si rivelerebbe impiegabile ad un salario che le consente una vita dignitosa per mancanza di risorse personali comunque richieste nel mondo del lavoro. Rimane il fatto che persone con un buon potenziale, grazie a queste nuove misure, potrebbero svolgere formazioni oggi per loro impraticabili.
Come sempre, le modifiche dell'Assicurazione Invalidità prevedono un "costo zero". Le maggiori risorse necessarie, saranno quindi ricavate da nuove modulazioni della rendita che sono ritenute dalle associazioni di rappresentanza delle persone con disabilità, nazionali e in particolare da Inclusion handicap, penalizzanti per gli assicurati.

Archivio della Diversità Cognitiva

In questo Bollettino è presentata a pagina 6, l'Associazione Archivio Diversità Cognitiva. Si tratta di un'iniziativa, presa da un padre, che abbiamo sostenuto con molto piacere e alla quale guardiamo con molto favore. Le ragioni sono di carattere diverso: da un lato, abbiamo trovato interessante il passaggio dal valorizzare i prodotti del proprio figlio al valorizzare quanto prodotto da tutte le persone con disabilità intellettiva; ma soprattutto, abbiamo trovato davvero interessante evidenziare come le persone con disabilità intellettiva possano produrre cultura in modi diversi. Anche attraverso la cultura, infatti, si può essere riconosciuti e quindi inclusi nella società.

Per il Comitato Cantonale

Cosimo Mazzotta
Presidente

Monica Lupi
Un membro

ASSOCIAZIONE ARCHIVIO DIVERSITÀ COGNITIVA

Il primo messaggio registrato da Gianmaria sulla segreteria telefonica di casa, durante il confinamento al foyer "Cà mia" dice: "Il cielo è grigio, piove, però il mio cuore è sempre con voi. Anche con un piccolo cuoricino che sta su una foglia sul mare accanto ad un uccellino. Si chiama Billi e papà".
Gianmaria, da quanto ha imparato a scrivere, ha dedicato a Gabriella, mia moglie, centinaia di lettere, pensieri, riflessioni, disegni. Lei ha conservato tutto. Gianmaria tiene il diario, corrisponde con i nostri amici, con artisti, scrittori, musicisti che nel corso degli anni, ha conosciuto, partecipando con noi a molti eventi culturali. Da tempo Gianmaria documenta, anche con la fotografia, le escursioni con il centro diurno "Via Bess" della Fondazione San Gottardo e quelle organizzate da atgabbes. Lui si iscriverebbe ovunque.
Quest'anno Gianmaria ha compiuto 48 anni e tutto ciò che ha scritto, disegnato, fotografato, è stato in gran parte inventariato per sapere dove mettere le mani per trovare lo scritto "I poveri di colore" o "La poesia della passione", senza mettere tutto in disordine e perdere tempo nella ricerca.

I poveri di colore

4 dicembre 2000

Il vento accarezza la pelle oscura
le foglie che si colorano cadono
oltre le montagne i bambini non colgono
mai queste foglie perché nelle loro mani
hanno i fucili perché tirano i sassi
in mezzo alla gente
non si può allevare i bambini solo per fare
vedere che si fa la guerra è una
atrocità vedere un bambino senza mani
senza braccia o senza gambe è tutta
colpa dell'uomo che vuole conquistare
troppe altre terre che non ha
così i bambini crescono perché il governo
non gli da un asilo una scuola una
famiglia e cibo? Ascoltiamo questi bambini

"E dopo di noi", ci siamo chiesti Gabriella ed io, "cosa ne sarà di questo patrimonio?". Parlando con persone che lavorano nelle Istituzioni sociali, che dirigono le Biblioteche cantonali e l'Archivio di Stato TI, è stato lanciato il progetto "Archivio Diversità Cognitiva", oggi già attivo grazie all'Associazione omonima che promuove la raccolta di documenti rappresentativi della produzione scritta di persone con disabilità cognitiva. Attraverso i loro scritti, i loro disegni, le opere grafiche su carta le loro testimonianze orali o fotografiche, si propone di raccontarne la vita e di testimoniarne le specificità.

In questo senso, l'Associazione incentiva lo studio e la valorizzazione di materiale altrimenti destinato a rimanere sommersi.
L'Associazione Archivio Diversità Cognitiva, una prima nazionale, è stata riconosciuta dall'Archivio di Stato TI che conserva i fondi delle persone con disabilità cognitiva.
L'Associazione collabora con istituzioni pubbliche e private, non ha scopo di lucro e, il materiale riunito presso l'Archivio di Stato TI, è a disposizione di tutti.
Il primo fondo depositato è quello di Gianmaria Terrani, altri fondi seguiranno.

Il 3 aprile 2020, dal foyer "Cà Mia" della Fondazione San Gottardo, Gianmaria ha lasciato questo messaggio: "il sole di buon mattino si sveglia con il gallo, il gallo papà e la galla Billi, il cielo è azzurro come il tuo cuore come l'ebrezza della luna sopra i prati dove sfocia l'acqua delle papere. Ciao, ciao. Gianmaria".

Papà Graziano

Per maggiori informazioni e iscrizione:
Associazione Archivio Diversità Cognitiva
c/o Graziano Terrani
via Monte Oliveto 8
6988 Ponte Tresa - CH
ccp: 15-695208-0
IBAN: CH26 0900 0000 1569 5208 0

PIANIFICAZIONE PERSONALE DEL FUTURO

Il 20 novembre, si è conclusa a Lugano la formazione in Pianificazione personale del futuro inclusiva organizzata da atgabbes e iniziata lo scorso anno. Gli undici partecipanti hanno ottenuto un certificato quali facilitatori/facilitatrici nonché ambasciatori/ambasciatrici di questo approccio volto a promuovere un pensiero inclusivo e una vita autodeterminata.

Grazie a questa formazione, dal 2022, atgabbes potrà contare su una prima équipe di facilitatori e facilitatrici e, per il tramite delle sue prestazioni, offrirà la possibilità di svolgere delle pianificazioni personali del futuro.

Ma cosa è concretamente una Pianificazione personale del futuro?
Si tratta di uno strumento di lavoro innovativo che permette, attraverso l'utilizzo di vari metodi, di immaginare il proprio futuro e attuare dei cambiamenti nella propria vita con l'aiuto di altre persone, avvicinandosi sempre più ai propri sogni, desideri e aspirazioni.
Questo approccio si è sviluppato in Canada e negli Stati Uniti a partire dagli anni Ottanta, in concomitanza con i movimenti per i diritti delle persone con disabilità. La Pianificazione personale del futuro si è infatti dimostrata particolarmente utile anche per le persone con disabilità perché può essere adattata ai bisogni del pianificatore (o protagonista).
Peraltro, l'unico requisito fondamentale per svolgere una Pianificazione è la voglia di cambiare qualcosa nella propria vita! Il punto di partenza e i motivi che innescano il processo di pianificazione possono essere diversi. È possibile che riguardino un ambito molto specifico (formazione professionale/lavoro, situazione abitativa), un passaggio tra diverse fasi della vita (scuola/lavoro, indipendenza dai genitori, pensione) oppure può trattarsi di questioni esistenziali (cosa posso fare con le mie capacità). Anche la propria insoddisfazione in un dato momento della vita, come per esempio una crisi, può essere motivo per una Pianificazione personale del futuro.
Nel migliore dei casi l'iniziativa viene dall'interessato, a volte anche dai familiari, amici o personale specializzato.
Negli ultimi anni anche in Svizzera, sempre più persone, con e senza disabilità, hanno svolto delle pianificazioni e attraverso il lavoro di associazioni come Cerebral ne conosciamo i benefici.

Qui di seguito riportiamo l'intervista che la nostra collaboratrice Paola Delcò ha svolto a Ines Boban e Andreas Hinz, due specialisti che vantano una grande esperienza in ambito pedagogico e che lavorano da tanti anni con la Pianificazione personale del futuro. Sono stati tra i relatori della formazione svoltasi in Ticino.

Progettare insieme la propria vita

Intervista e foto: Paola Delcò

"Per noi è davvero importante trasmettere la Pianificazione personale del futuro come un elemento centrale dell'inclusione. Ci si ritrova in cerchio, insieme si lanciano delle idee, si elabora una visione e infine si pianificano i passi concreti per raggiungerla". Oggi, Ines Boban e Andreas Hinz, svolgono pianificazioni in tutta l'area germanofona, partecipano alle formazioni europee in veste di relatori e pubblicano libri. Li abbiamo intervistati a Lugano.

Ines Boban e Andreas Hinz, come vi siete avvicinati alla PPF?
I.B.: Nel periodo in cui lavoravamo nel contesto della scuola speciale, siamo venuti a conoscenza di una formazione che si sarebbe tenuta nel Galles. Fu così che incontrammo i grandi nomi della Pianificazione del futuro: Marsha Forest, Jack Pearpoint, Judith Snow, Hohn O'brien; erano venuti dal Canada in veste di relatori e relatrici. In quell'occasione ci confrontammo per la prima volta in modo intensivo con diversi strumenti di pianificazione e ci fu subito chiaro come questo approccio fosse un importante mezzo, in mano alle

persone, per portare più inclusione nel mondo. Era il 1994: nonostante passarono ancora 4 anni prima di impiegare questi strumenti, avevamo portato la PPF in Germania.

Quali esperienze vi hanno segnati?

A.H.: All'inizio le esperienze dei canadesi ci colpirono molto: per esempi il processo di scioglimento di un reparto psichiatrico, ne eravamo così abbagliati che per alcuni anni non osammo fare nulla, poi alcuni genitori si rivolsero a Ines.
I.B.: Ricordo molto bene i genitori di questa bambina che per via di un'encefalite, causata da una zecca, rimase in coma per un anno. Al suo risveglio dovette apprendere tutto nuovamente, nulla sarebbe stato come prima. Per i genitori era importante iniziare sin da subito a creare nuovi sbocchi e possibilità per la vita della figlia. Così svolsero diverse pianificazioni per capire dove avrebbe potuto svolgere un tirocinio e dove avrebbe potuto abitare in modo inclusivo. Questo esempio ci mostra come lo strumento della Pianificazione può essere impiegato con continuità, in diverse fasi e passaggi della vita. Si può ricorrere alla PPF ogni qualvolta vogliamo affrontare nuove sfide e vi sono delle domande aperte a cui dare una risposta.

Altre esperienze di valore?

A.H.: Troviamo particolarmente importante impiegare la pianificazione del futuro con e per le persone che non si esprimono verbalmente. Si tratta di una sfida particolare: non avendo la persona un linguaggio verbale, siamo chiamati a riflettere per lei. Noi porgiamo delle domande alle quali però non riceviamo delle vere e proprie risposte. In questi casi è dunque opportuno lavorare con un ampio gruppo di sostegno, dove diverse persone possano formulare delle ipotesi a proposito di quello che la protagonista potrebbe desiderare.

Che cosa rappresenta la PPF nel vostro lavoro?

I.B.: Come docente ho impiegato relativamente poco la PPF, posso menzionare 3 o 4 esempi di pianificazione nel contesto scolastico. D'altro canto, io e Andreas siamo da sempre particolarmente attivi con i genitori: in questo contesto abbiamo sostenuto madri e famiglie che si sono battute per l'integrazione dei loro figli e ci hanno raccomandati ad altre famiglie in tutta l'area germanofona. Piuttosto che un'attività professionale io la considero quasi di più come un impegno in difesa dei diritti umani. Si tratta di agire politicamente insieme ad altre persone, che si impegnano e dedicano il loro tempo per sostenere la persona al centro. Si tratta di un prezioso passatempo in grado di generare dei cambiamenti socioculturali. Inclusione per me significa realizzazione dei diritti umani.

La vostra prossima pubblicazione uscirà a gennaio 2022, di cosa si tratta?

A.H.: è un libro in cui la PPF gioca un grande ruolo, racconta di una nostra amica, Patrizia Netti, che finora ha svolto tre Pianificazioni del futuro e proprio in quelle occasioni sono emerse nuove idee che hanno avuto un impatto enorme sulla sua vita:
I.B.: Patrizia è quasi una provocazione, stupisce le persone con le sue capacità e ci porta a riflettere su cosa significhi vivere con la sindrome di Down e su come si tende a vedere queste persone. Lei è un'artista, ha un grandissimo talento nel disegno e facilita a sua volta delle Pianificazioni, scrive a macchina a dieci dita e dice quelle frasi estremamente intelligenti, una di queste è stata scelta come titolo del libro: "Io rifletto più sulla società che su me stessa".

Qualche parola di buon auspicio per il nostro progetto di divulgazione della PPF in Ticino?

I.B.: È uno strumento eccezionale che merita di essere offerto a tutte le persone anche qui nella Svizzera italiana: bisognerebbe dare a tutti l'opportunità di percepire questa energia del circolo ("circle power") e portarla nel mondo iperdinamico di oggi. La PPF funziona quando vi è un gruppo di persone motivate e impegnate, allora si crea un clima di fiducia e la festa del futuro diventa un dono reciproco, che si avvera quando qualcuno ha il coraggio di invitare delle persone, accendere un falò e condividere il calore e le intenzioni.
A.H.: Il mio auspicio è che gli istituti che sono fortemente responsabili delle persone con disabilità abbiano una reazione di simpatia verso questo strumento e lo applichino così com'è stato concepito e non come mezzo per lo sviluppo dell'organizzazione. È qualcosa per tutti ed è importante che gli istituti sappiano che esiste e che possono farne uso.

Una nuova offerta targata atgabbes

Come detto, dall'inizio del 2022, sarà possibile effettuare delle Pianificazioni per il tramite della nostra Associazione. Rientreranno nel catalogo delle nostre consulenze e, come tali, verranno in gran parte sussidiate dall'Ufficio federale delle assicurazioni sociali. Fatevi dunque avanti! Che siate familiari, professionisti o persone con disabilità. Siamo volentieri a vostra disposizione per fornirvi ulteriori informazioni e chiarimenti.
Se avete voglia o sentite il bisogno di attuare dei cambiamenti e pianificare il vostro futuro in modo creativo, prendete contatto con il Segretariato atgabbes e andate a curiosare sulla pagina internet www.atgabbes.ch/ppf.

In cantiere vi è anche una newsletter per tenervi aggiornarti su tutte le novità inerenti alla PPF.

Per informazioni: pianificazionedelfuturo@atgabbes.ch

Ludovica Müller
Responsabile progetti

RUBRICA PEDAGOGIA DEI GENITORI

Una sfumatura di rosa

Il significato della parola “narrazione” è esporre fatti in maniera obbiettiva: concetto alquanto riduttivo se penso alla narrazione strumento della Pedagogia dei Genitori!
Ma andiamo per ordine…
Sabrina, una mia carissima amica e compagna di università, molti anni fa, una sera in riva lago mangiando un panino, mi ha parlato in maniera semplice ma entusiasmante di questa Metodologia “Pedagogia dei Genitori” che stava portando avanti con atgabbes; ne sono rimasta sorpresa ed estremamente attratta. In quel momento, la mia strada però stava andando su altri binari e, per mancanza di tempo e forse anche per la poca fiducia in me stessa, ho messo tutto in un cassetto.
L’anno scorso però, ho deciso che era il momento di cambiare strada in ambito professionale e di rimettermi in gioco in altro modo, ed ecco che Sabrina mi invita ad una sua lezione sulla Metodologia presso l’SSPSS di Trevano. La mia attrazione ed entusiasmo, sono letteralmente esplosi e fuoriusciti da quel famoso cassetto, perché sentivo che questo progetto rispecchiava, non solo i miei valori e principi di educatore sociale, ma anche quelli di genitore e così ho deciso di entrare a far parte del Gruppo di narrazione ormai collaudato dei genitori di atgabbes.
Allora purtroppo, a causa della pandemia, gli incontri erano solo online, ma sono stata comunque accolta da subito con affetto e calore e tutti mi hanno fatta sentire a casa.
Ho scoperto un mondo fatto di genitori, di figli, di professionisti, ma semplicemente di persone semplici e profonde, che condividono esperienze di vita, che raccontano pezzi di sé e che insieme, accolgono l’altro e si emozionano con esso. Ho scoperto quante cose abbiamo tutti in comune e che basta poco per sentirsi empatici e uniti a qualcuno. Quello che mi ha sorpreso soprattutto, è la sincerità e la positività con le quali queste persone si raccontano e si mostrano e ho sentito da subito di poterlo fare anch’io, perché avevo molto da dire e, soprattutto, potevo farlo in un ambiente così amorevole e accogliente. Il mio entusiasmo è stato tale che mi sono detta: “perché non portare tutta questa positività anche in Capriasca, luogo in cui vivo?”.
Sabrina mi ha proposto di gestire io stessa un gruppo e ormai da cinque mesi, a cadenza mensile, è decollato questo meraviglioso percorso.
Ci incontriamo con la voglia di raccontarci, di emozionarci e di condividere qualcosa di sé con qualcuno, in maniera positiva, a volte anche divertente.
Più di una volta ho detto al “mio gruppo” che mi sento onorata di farne parte, perché ogni narrazione è un regalo prezioso che ciascuno di loro mi fa e, viceversa, sento anch’io di regalare un pezzettino di me a loro.
Siamo un piccolo gruppo che, piano piano, sta crescendo e che, di volta in volta, accoglie qualcuno di nuovo.
Insieme c’è ascolto, commozione, gioia e ritrovare nell’altro qualcosa che appartiene anche a noi stessi.
La voglia di incontrarsi è sempre tanta e la narrazione ci accompagna, non solo la sera in cui si svolge, ma è tutti i giorni, nei nostri pensieri, perché concordiamo sul fatto che appena viene annunciato il tema, piano piano cresce e si sviluppa dentro di noi; ci fa riflettere, ricordare, mettere in gioco ed emozionare sempre.

Ecco perché inizialmente dicevo che esporre è troppo riduttivo quando si parla di narrazione, così ricca di sentimenti, non necessariamente sempre obbiettivi, ma questa è proprio la sua forza, perché ognuno può esprimere sé stesso, ma sempre e comunque in maniera positiva, perché è la regola della Metodologia che richiede a volte un certo sforzo perché, si sa, nella vita non è tutto rosa, ma se riusciamo a trasformare anche le cose difficili e le sofferenze almeno in una sfumatura di rosa, allora forse, possiamo rendere i nostri "ruoli" più semplici, scoprire magari qualcosa di nuovo e di bello di noi stessi e, perché no, alleggerirci un po'.

"TU MI SORPRENDI": meravigliarsi rispetto ai figli

Quando penso a mio figlio, la più grande sorpresa che mi ha fatto, è stata proprio quella di venire al mondo!
Non solo nascere, ma proprio anche solo affacciarsi alla vita, dentro di me.
Avevo il terrore (e non esagero usando questa parola), di non rimanere incinta. Lo volevo così tanto che pensavo non arrivasse mai. Invece, una notte di novembre, una pallida lineetta è apparsa sul test di gravidanza e non ne ero nemmeno sicura.
Mi ricordo quando, sola nella nostra vecchia cucina, ho messo quel bastoncino di plastica sotto il lampadario per riuscire a vedere meglio quella pallida lineetta. Che faccio, lo dico o non lo dico a Foe? Perché anche lui voleva tanto un figlio e quanto lo ha aspettato…

Alla fine gliel'ho detto, insieme abbiamo preso un altro test e, quando finalmente quella lineetta blu era chiara ed evidente: SORPRESAAAAAA! Diventeremo genitori!!!
Dopo nove mesi finalmente è nato Pietro e ormai, lo sapete, con otto giorni di ritardo e tre giorni di travaglio: sorpresa, sul mio petto c'era un bambino di Kg 4360 che mi guardava con due splendidi occhioni blu.
Gli anni successivi sono stati una sorpresa continua: il primo sorriso, la prima volta che si è girato, quando ha imparato a stare seduto, le prime parole, i primi passi… Ogni nuovo gesto o espressione era una sorpresa, perché credo che per un genitore (o almeno per me lo è stato) anche se lo sa, ne è cosciente, le prime volte del proprio figlio siano un regalo, una sorpresa inaspettata e magica da vivere.
"È mio figlio, l'ho fatto io, chiama mamma proprio me!", ancora oggi mi sorprende e mi meraviglia tutto questo!

Ora ha 10 anni e riesce ancora a sorprendermi spesso: con le sue battute, i suoi termini difficili, i suoi "*ti voglio bene mamma*" o anche con le sue marachelle. Mi sorprende quando gli chiedo di fare una cosa, passano le ore e mi dico "*ecco adesso lo colgo in castagna, non l'ha fatto…*" e invece... Per magia, la stanza è in ordine o i compiti sono finiti. Che mamma di poca fede, mi dico allora.

Mi sorprende quando, nonostante le sue difficoltà, riesce ad aggirare gli ostacoli, a non lasciarsi andare, a lottare ed entusiasmarsi per le cose che, per lui, sono davvero degli ostacoli. Mi sorprende quando fa il bullo perché è capace, perché vuole fare da solo e io mi sento un po' inutile e messa da parte e poi, invece, viene a chiedere il mio aiuto perché mi dice "*sei la mia mamma e tu sai tutto*".
Mi sorprende quando mi abbraccia e mi bacia.
Mi sorprende quando, immerso nei cartoni o nei videogiochi e penso che non mi ascolti, improvvisamente, mi risponde o successivamente riprende il discorso.
L'ultima sorpresa è stata proprio ieri quando mia ha detto: "*Mamma non ho voglia di ricominciare la scuola ma sono talmente curioso di conoscere il mio nuovo compagno, che sono fregato… Devo andarci per forza!*". Ecco, la sua voglia di conoscere qualcuno di nuovo, di accoglierlo, scoprirlo, cosa che a me invece, ha sempre messo un po' a disagio… Mi sorprende quindi, di quanto sia diverso da me e, al contempo, invece, mi somigli; di quanto riesca sempre a cogliere delle persone, della sua sensibilità verso gli altri e il mondo. Mi sorprende, infine, di quanto mi abbia cambiata, perché mi fa mettere in discussione, con le sue domande e modi di fare.
Insomma, mio figlio mi sorprende spesso, si è capito?

Stefania Ardia

RUBRICA PREASILI INCLUSIVI

La storia di Abigael

Entrare nel mondo del lavoro, inseguendo i propri sogni. Abigael è una ragazza di 18 anni che attualmente lavora due mattine a settimana nel Preasilo atgabbes di Lugano e, nel tempo restante, è impegnata presso il laboratorio di ceramica all'OTAF di Sorengo. Il percorso di Abi, così le piace esser chiamata, è un bell'esempio di collaborazione fra strutture diverse: da una parte la scuola speciale, che è stato il primo contatto con l'associazione atgabbes, dall'altra l'istituto OTAF, che ha costruito per Abi una pianificazione oraria per poter collaborare con il nostro Preasilo. Ma vediamo insieme com'è nata questa sinergia!

Durante l'anno scolastico 2019-2020, Abi frequentava la classe speciale del liceo di Savosa. Un pomeriggio incontrò Donatella nel quadro di una formazione scolastica e sentì parlare delle colonie inclusive di atgabbes. Incuriosita da quest'esperienza, nell'estate del 2020 partecipò come aiuto monitrice nella colonia integrata "Minipin", una proposta per bambini dai 2 ai 6 anni. Si capì immediatamente che i bambini le piacevano davvero, ma non solo. Abi aveva un feeling innato con i piccoli partecipanti, era spontanea e spensierata e con la sua calma, infondeva tranquillità. Con naturalezza si occupò di tutti e dimostrò un grande senso pratico, aiutando dove c'era bisogno e proponendo idee per le attività.
Dopo la settimana di colonia e finite le vacanze, Abi iniziò l'ultimo anno di liceo. Anche le porte del Preasilo di Lugano si riaprirono dopo la pausa estiva e, nell'effervescenza delle prime settimane, Donatella ci telefonò dicendoci che Abi era entusiasta della sua esperienza in colonia e ci mise una pulce nell'orecchio: se avessimo avuto bisogno di aiuto avremmo potuto contattarla! Questa idea iniziò a farsi largo nella testa di noi maestre del Preasilo.
Nel gennaio del 2021, prendemmo dunque contatto con Sara, la docente di scuola con la quale instaurammo da subito un'ottima collaborazione e, spinte dall'entusiasmo di Abi, ci accordammo per averla come aiuto educatrice due mattine a settimana. Questa collaborazione andava a favore di tutti: noi avevamo bisogno di una persona che completasse l'équipe e Abi poteva fare l'esperienza di stage che era prevista nel suo percorso scolastico.
Abi iniziò questa nuova avventura, inserendosi nel gruppo senza difficoltà. Arrivava presto al mattino e ci aiutava a preparare gli spazi e i diversi materiali per le attività, compreso il materiale fotografico utilizzato nel momento del salutino. Le piaceva avere dei compiti regolari e definiti e questi istanti, prima dell'arrivo dei bambini, erano anche un gradevole momento di conoscenza reciproca e di scambio.

Il tempo passava e Abi fece degli stages anche nei laboratori di cucina e di ceramica della Fondazione OTAF di Sorengo. Doveva pensare al suo futuro e trovare un posto di lavoro perché il suo percorso scolastico giungeva al termine. Espresse i suoi desideri: le sarebbe piaciuto lavorare con i bambini, ma una formazione in questo ambito sarebbe stata troppo impegnativa, però anche lo stage in ceramica l'aveva soddisfatta! Da qui cominciammo a maturare l'idea di abbinare le due esperienze… Abi finì la scuola in giugno. Durante le vacanze estive partecipò ancora alla colonia "Minipin" e pian piano, iniziò a delinearsi il suo percorso lavorativo: il laboratorio di ceramica dell'OTAF abbinato al Preasilo!

Ora Abi ha un contratto di lavoro con atgabbes. Sull'arco della mattinata si occupa dei bambini, gioca con loro, li accompagna attraverso i diversi momenti di attività, li aiuta e li ascolta. È propositiva, lancia idee per attività nuove e si impegna per attuarle. Abi è felice perché fa quello che ama e si sente valorizzata. Anche noi siamo molto contente di beneficiare del suo aiuto ed entusiasmo!

Per conoscerla un po' meglio, le abbiamo fatto qualche domanda…

Come ti organizzi per venire a lavorare al Preasilo atgabbes?
Alle 7.30 metto la sveglia (la mattina faccio fatica ad alzarmi, soprattutto il lunedì…). Mi vesto, faccio colazione, chiudo casa e prendo il bus. A quell'ora i miei genitori e fratelli sono già fuori casa.
Per arrivare all'atgabbes parto dalla fermata "Valgersa" e arrivo in centro, poi prendo il bus 7 e scendo alla fermata "Cimitero". Da lì raggiungo il Preasilo a piedi.

Ti trovi bene al Preasilo? Cosa ti piace fare?
Mi piace molto venire all'atgabbes e fare le cose dell'asilo come aiutare i bambini a prepararsi quando entrano la mattina (togliere la giacca e le scarpe, mettere le pantofole) o quando vanno a casa. Mi piace giocare insieme a loro con la schiuma da barba (è bello toccarla, è un po' come panna!) e fare la pittura. Un lavoro che vorrei fare con loro è la scritta del loro nome con lo scotch di carta su un foglio, poi si pittura il foglio con la spugnetta o il rullo e alla fine, quando la pittura è asciutta, si toglie lo scotch.
Mi emoziona quando cantiamo tutti insieme la canzone "Fra Martino" sul tappeto e i bambini si rilassano. Ai bambini piace molto toccare i miei lunghi capelli con le trecce.

In cosa consiste il tuo lavoro nel laboratorio OTAF?
Nel laboratorio OTAF lavoro con l'argilla: faccio la sfera (con la terra rossa e bianca), il vaso, la ciotola per il sushi, la zucca ornamentale e gli angioletti.
Quando i lavori sono cotti, li pitturo insieme alle persone che lavorano con me (in tutto siamo circa in dieci). Mara mi ha insegnato a creare questi oggetti e mi aiuta nel lavoro.
A pranzo mangio nella mensa dell'OTAF.
Una cosa che mi rende felice è aiutare a riordinare i tavoli a fine giornata: pulirli e scopare sotto i tavoli (l'argilla fa le briciole ☺). Alle 16.00, finito il lavoro, rientro a casa in bus.

Trovi interessante lavorare in due posti diversi? Ti fa piacere o è troppo stancante?
Mi piace tantissimo ma a volte è stancante perché faccio sempre avanti e indietro e per arrivare all'OTAF c'è una grande salita e un sottopassaggio con le scale.

Ti rimane tempo per qualche passione nel tuo tempo libero?
La sera dopo cena mi riposo ascoltando musica prima di dormire. Nelle vacanze mi piace guardare un film nel pomeriggio o alla sera.

Qual è il tuo cibo preferito?
Il mio cibo preferito sono le patate al forno con la panna e il formaggio.

Hai qualche sogno nel cassetto?
Il mio sogno nel cassetto è andare in America e avere una bella casa con la piscina come quella che ho visto in un film.

Abi, Lisa, Simona, Francesca
Maestre Preasilo Inclusivo Lugano

CAMBIAMENTI IN SEGRETARIATO, BENVENUTA MARA!

Come anticipato nel CC informa della scorsa edizione, a partire dallo scorso agosto 2021, il Segretariato atgabbes ha accolto una nuova contabile all'interno del team:
Mara Solari. Benvenuta!
Nonostante dall'arrivo di Mara siano passati pochi mesi, il team atgabbes ha da subito potuto apprezzare le sue competenze in ambito contabile e non solo. Mara si è inserita all'interno dell'équipe con gentilezza, impegno e mostrando molta disponibilità verso i colleghi e tutti gli interlocutori dell'Associazione.
Mara ha dunque mostrato, sin dal principio, un'attitudine positiva nei confronti di questa nuova esperienza, ma aldilà delle competenze professionali, siamo curiosi di conoscere qualcosa in più.

È tradizione per la nostra Associazione, infatti, presentare la persona anche attraverso interessi, passioni e curiosità. Sappiamo che hai 32 anni, che sei del Bellinzonese e che dedichi molto del tuo tempo libero in attività sportive.
Hai voglia di raccontarci qualcosa di più su chi è Mara?
Ciao a tutti, sono Mara e sì, sono nata e cresciuta a Bellinzona, dove risiedo tutt'ora. Sono sempre stata una ragazza molto sportiva e, dopo aver giocato per 20 anni a pallacanestro, durante un'esperienza di studio-lavoro a Vancouver, grazie ad un'amica maratoneta, ho iniziato ad avvicinarmi al mondo del podismo. Mi sono appassionata subito a questa disciplina in quanto trovo sia un ottimo modo per stare a contatto con la natura, scaricare lo stress, conoscere nuove persone e tenersi in forma!
Questa passione mi permette, inoltre, di "trovare un'ottima scusa" per viaggiare e scoprire nuovi posti, come ad esempio Boston, Malaga e Praga, bellissime città dove ho corso delle maratone. L'estate di due anni fa, a questa passione se n'è aggiunta un'altra… o meglio, altre due!
Durante un pomeriggio in piscina, ho conosciuto un gruppo di triathleti e quell'estate ho iniziato ad allenarmi con loro "innamorandomi" di questo sport, che pratico tutt'ora. Oltre a correre, grazie alla bici, il triathlon offre infatti una maggiore varietà negli allenamenti, potendo sia fare dei magnifici giri panoramici, costeggiando i nostri laghi, che scoprire qualche "paesino di montagna".
Specialmente, quando le temperature si alzano, è invece perfetta una nuotata in piscina o nel lago, magari abbinata ad un aperitivo coi compagni di squadra… che dire… uno sport perfetto!
Oltre a ciò, mi piace però molto anche la musica e divertirmi in compagnia. Da ragazza suonavo la chitarra e in seguito, dopo essere entrata a far parte di una guggen, ho iniziato a suonare la tromba. Sono ormai una decina di anni che in inverno mi diverto, suonando tra un carnevale e l'altro!

Nel tuo percorso formativo e professionale, hai acquisito competenze in ambito contabile, ma non solo, anche nel campo socio-sanitario; una particolarità insolita e che ti contraddistingue. In che modo pensi possano esserti utili queste diverse competenze, all'interno dell'Associazione?
Dopo aver conseguito il diploma di specialista in finanza e contabilità e lavorato diversi anni in fiduciaria, mi sono accorta che, malgrado il mio lavoro mi piacesse, per sentirmi "pienamente soddisfatta" in campo professionale, mi "mancava qualcosa". Ho quindi deciso di andare in Canada, dapprima sei mesi per perfezionare la lingua e lavorare nelle risorse umane e, in seguito, per un'estate di volontariato sulle Rocky Mountains, in un campus che offre a persone speciali la possibilità di fare i più svariati sport, dall'arrampicata al rafting lungo i fiumi! Questa esperienza (che è stata magnifica ed indimenticabile) mi ha anche aiutata a capire "quello che mi mancava" professionalmente: il "lato umano", la relazione con le persone. Al rientro in Ticino ho quindi deciso di cogliere l'opportunità offertami da una casa anziani del Bellinzonese di lavorare in amministrazione e, parallelamente, formarmi nelle cure per poi lavorare anche in reparto (cosa che ho poi fatto per alcuni anni).
Queste due esperienze, penso possano rivelarsi utili anche in atgabbes in quanto, avendo lavorato "sul campo", ho potuto vivere in prima persona "la parte pratica", sperimentare ad esempio quello che vivono i nostri magnifici volontari, capire quanto è bello, ma al contempo, possa essere impegnativo essere 24h su 24 in colonia, sapere che magari quella spesa è "in più, ma in quel caso ci può stare", che l'imprevisto è "sempre dietro l'angolo",… ma, soprattutto, vedere il sorriso dei partecipanti, sentire quel "grazie" sussurrato, ricevere un abbraccio spontaneo.
Piccoli gesti che secondo me significano molto e sapere che noi è per questo che stiamo lavorando, mi dà quell'energia ed entusiasmo necessari per dare il meglio nelle nostre attività.

Tra le premesse che stanno alla base della nostra Associazione, vi è la collaborazione tra familiari e professionisti. Anche chi assume, all'interno del team atgabbes, un ruolo amministrativo, può essere chiamato ad interagire con le famiglie e con il Comitato Cantonale che è composto soprattutto da genitori. Quali sono, a tuo avviso, gli ingredienti necessari per costituire una relazione di fiducia tra le parti?
Penso che la base per la costruzione di una relazione sia l'ascolto. Essere aperti, saper accogliere i dubbi, le preoccupazioni, ma anche i suggerimenti e le critiche di chi ci sta di fronte senza giudicare. Far capire che "ci siamo" e siamo volentieri disponibili a confrontarci con loro. In seguito, costruire un dialogo aperto e sincero, basato sul rispetto di ognuno e sulla condivisione di idee.

Cara Mara, il tuo inizio in atgabbes è stato sicuramente apprezzato da tutti colori che hanno già avuto occasione di collaborare con te, ti auguriamo di poter continuare così e che, anche per te, sia l'inizio di un percorso ricco di soddisfazione.

STAGE: LA DIVERSITÀ IN COLONIA

Dal 12 al 14 novembre 2021, si è tenuta la formazione residenziale promossa da Cemea in collaborazione con atgabbes, Pro Infirmis e Comunità Familiare, dedicata ai monitori volontari che svolgono attività di colonia. Questo ricorrente appuntamento, che purtroppo nel corso del 2020 non si era tenuto a causa della situazione pandemica, è indirizzato alle persone che svolgono attività di volontariato insieme a persone con disabilità; tale appuntamento permette ai volontari di conoscere e di approfondire alcune delle tematiche correlate a questo ambito. Lo stage residenziale di quest'anno, tenutosi presso la Casa Polivalente dei Sindacati a Rodi-Fiesso, ha trattato il tema della Stimolazione Basale, specificatamente correlato alla disabilità grave e alle difficoltà che le persone vivono in tale condizione.
Lo stage si è aperto venerdì sera con l'arrivo dei partecipanti, dopo le dovute presentazioni e alcuni giochi di conoscenza, la serata è terminata con una lezione di yoga.
Sabato mattina è iniziato il corso di Stimolazione Basale condotto da Teresa Wysocka; in qualità di pedagogista e promotrice dell'approccio basale, vanta di una lunga esperienza a contatto con persone con disabilità gravi e gravissime, sia congenite, sia acquisite. L'approccio partecipativo da lei proposto, ha condotto il gruppo a vivere con trasporto i temi trattati, nonché l'intera giornata.
Il corso si è svolto attraverso una prima parte teorica e, in seguito, attraverso una parte pratica.
I partecipanti hanno sperimentato su loro stessi quanto appreso tramite la teoria e non solo; grazie al momento di sperimentazione, sono emersi alcuni collegamenti riguardanti le relazioni che i volontari hanno costruito all'interno della colonia, portando numerosi esempi di persone in condizioni di grande fragilità alle quali prestano particolare attenzione. Mettendosi in discussione, i volontari hanno espresso il desiderio di apprendere nuove competenze e di conoscere maggiormente l'approccio basale al fine di garantire ai partecipanti di colonia con disabilità grave di vivere al meglio il soggiorno e l'esperienza di gruppo.
Al termine della giornata di formazione, i partecipanti hanno salutato calorosamente la Signora Wysocka e la serata è terminata con lo svolgimento di alcuni giochi di società.
Durante la mattinata di domenica, si è tenuto un atelier all'interno del quale i partecipanti hanno trovato a loro disposizione del materiale di fortuna; in seguito, hanno dovuto pensare a come questi materiali avrebbero potuto divenire degli oggetti di stimolazione sensoriale per i loro partecipanti di colonia. È stato interessante osservare come i diversi partecipanti si siano focalizzati nel creare oggetti sonori, oppure tattili, raccontando al contempo le caratteristiche personali di un determinato individuo del gruppo di colonia.
Giunti al termine dello stage residenziale, il gruppo si è lasciato con un felice "arrivederci".

Si ringraziano tutti coloro che hanno preso parte allo stage residenziale 2021, un arricchente momento di incontro e di condivisione.

Flora Franciolli
Responsabile attività del tempo libero

Introduzione

Nel Bollettino di Primavera, abbiamo parlato di adolescenza, di questo periodo fondamentale di transizione, di passaggio dall'infanzia, all'età adulta; lo abbiamo fatto attraverso tre sguardi diversi -quello clinico, quello psicologico e quello pedagogico- e con un focus sulla situazione di particolare fragilità creata dalla pandemia e dai successivi lockdown.

È stata un'occasione preziosa per tematizzare l'adolescenza e quei cambiamenti fisici, psicologici e sociali così importanti che essa porta con sé; l'adolescenza che -come già scriveva Victor Hugo- è la più delicata delle transizioni, è permeabile ai cambiamenti sociali e culturali e si situa nella nostra società occidentale attuale tra gli 11 anni ai 24 anni, età quest'ultima, che secondo le neuroscienze, corrisponderebbe con la maturazione della neo corteccia, sede della capacità di capire e valutare le conseguenze dei propri atti e fare delle scelte ponderate.

Cambiamenti -pensiamo per esempio alla pubertà e alla trasformazione del corpo- che con ritmi e fatiche diverse, interessano tutti i giovani che stanno crescendo, con o senza disabilità, sballottati e confusi in viaggio verso l'adultità.

Il Dr. Artaria, nel suo intervento durante il Convegno del 17 aprile scorso, organizzato dalla Conferenza Cantonale dei Genitori in collaborazione con atgabbes, ha citato tre compiti evolutivi insiti nell'adolescenza e che, oltre a rispondere a un mandato genetico interno di trasformazione del corpo, sono fortemente influenzati dalle interazioni e dalle aspettative sociali e culturali del contesto in cui il giovane cresce: il progressivo distacco dai genitori, la definizione di una propria identità e la "*nascita sociale*" cioè la socializzazione attraverso il gruppo dei pari, dei coetanei.

Compiti complessi e faticosi, spesso dolorosi per i nostri giovani: discussioni sugli orari di rientro, litigi per tatuaggi e piercing, "bigiate a scuola" per andare in centro con gli amici, porte che sbattono, odore di birra o di sigaretta sul maglione buttato in un angolo… Queste esperienze sono comuni a tanti genitori e hanno marcato la nostra adolescenza e quella di molti dei nostri figli. Sono segnali dei cambiamenti in atto, del tentativo di smarcarsi dal ruolo di bambino e di affrancarsi dal controllo -seppur benevolo- dei genitori. Come ben esposto dal pedagogista Daniele Novara nel suo appassionato intervento, i figli cercano in maniera più o meno provocatoria, la distanza e i genitori sono chiamati a cambiare registro di comunicazione, abbandonando l'accudimento, favorendo un'interazione più di tipo organizzativo.

Ma quando un figlio ha una disabilità intellettiva, quando il suo margine di decisione e di movimento è limitato, quando le sue occasioni di confronto con i pari sono poche o "sorvegliate", questi segnali di crescita, queste rivendicazioni di propri spazi, si manifestano molto debolmente, oppure in maniera goffa e differita nel tempo rispetto all'evoluzione degli altri figli e non sempre vengono colti; troppo spesso, questi episodi vengono ricondotti dal contesto famigliare o educativo a problematiche insite alla disabilità stessa, ai limiti cognitivi e adattativi del ragazzo o della ragazza e quindi, trattati come un comportamento inadeguato da risolvere, una fragilità da curare, rinforzando così il legame di accudimento e dipendenza.

Grande impatto sulla difficoltà nel vivere l'adolescenza ed affrontare il passaggio alla vita adulta, è dato dalle rappresentazioni e aspettative che il contesto famigliare, sociale e culturale veicolano, rappresentazioni che rinchiudono ancora troppo spesso la persona con disabilità nel ruolo di eterno bambino, dipendente dagli altri, da accudire e non in grado di raggiungere quelle autonomie e competenze che contraddistinguono l'immagine comune di adultità. Allora, spesso il giovane con disabilità intellettiva si ritrova traghettato dalla scuola "speciale" a contesti di lavoro "protetto", a luoghi del tempo libero "dedicati", a gruppi "diversamente qualcosa", che spesso corrono paralleli al mondo dei grandi o dei "più grandi", realtà così vicina, ma troppo spesso "distante".

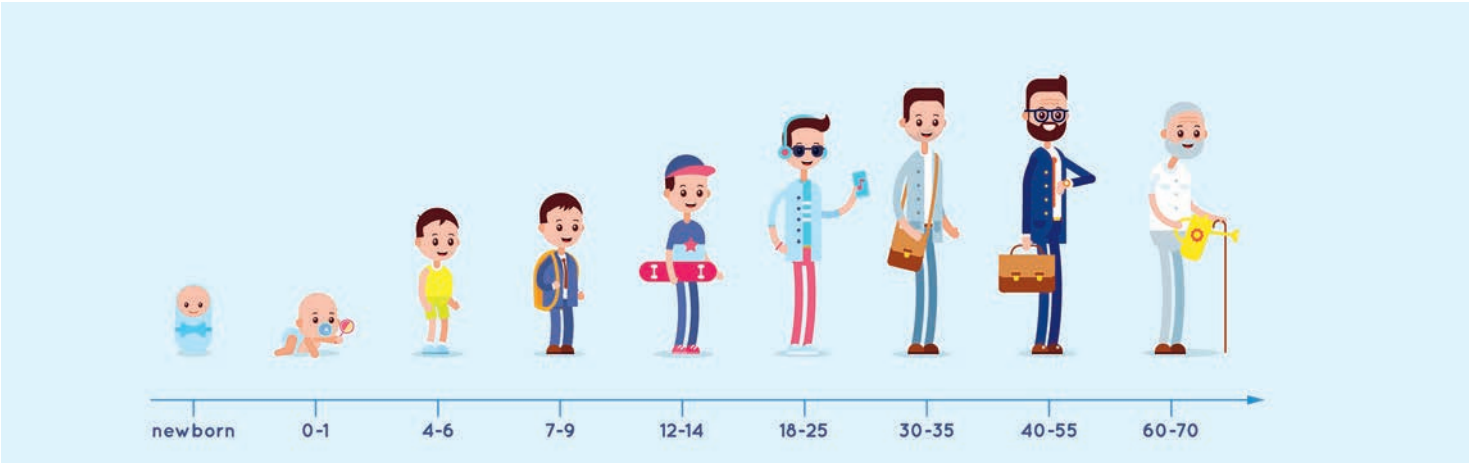
Alcune chiavi di lettura della situazione complessa nella quale i nostri giovani adolescenti si trovano, non tanto per i loro bisogni educativi particolari, ma soprattutto per gli ostacoli che il contesto di vita pone loro, ci vengono date dalle riflessioni attorno ai concetti di liminalità e autonomia dipendente, che cercheremo di sintetizzare di seguito; questi concetti sono stati alla base di un progetto territoriale che ha indagato in un'ottica inclusiva proprio sulla transizione dall'adolescenza all'età adulta e sullo scarso protagonismo che caratterizza la vita di molti dei nostri giovani e ha cercato di immaginare possibili percorsi innovativi.

The Never Land o l'isola che non c'è: riflessioni sulla liminalità

Come scrive Lepri nell'introduzione al suo bel libro "Diventare grandi, la condizione adulta delle persone con disabilità intellettiva, *"(…) Nell'immaginario collettivo le persone con disabilità intellettiva sono da sempre gli eterni ragazzi, i Peter Pan da trattenere in un'infanzia perenne all'interno di luoghi senza storia e senza tempo, come a The Never Land*[1]*".*
Per contestualizzare questa affermazione molto dura -senza per questo negare i buoni esempi e le buone pratiche che incontriamo anche sul nostro territorio- ci basti pensare a quante volte, anche all'interno della nostra As-

[1] C. Lepri, *Diventare grandi*. Erickson, Trento, 2020, interno di copertina

"***La linea della vita**: questo strumento polivalente viene proposto nei corsi di educazione affettiva e sessuale rivolti a adolescenti e giovani adulti offerti da atgabbes"*



sociazione, ci rivolgiamo ad adulti e anziani con l'appellativo *"i nostri ragazzi", "i noss fiöö"*, oppure a quante feste di Natale in strutture per adulti abbiamo applaudito l'arrivo di Babbo Natale.

Se non vi è quindi una meta chiara da raggiungere, un traguardo concreto verso il quale finalizzare apprendimenti e desideri, cominciamo a capire lo scarso interesse che purtroppo la società, ma anche gli stessi addetti ai lavori, dimostrano nei confronti dell'adolescenza dei giovani con disabilità, periodo di transizione per eccellenza che perde di fatto gran parte del suo significato.
La persona con disabilità si trova allora cristallizzata in una condizione di liminalità, intesa come quella terra di mezzo in cui si trovano gli individui nel passaggio da una fase all'altra della propria vita. Non si è più quello che si era prima, non si è ancora quello che si diventerà.
Questo termine è stato utilizzato dall'antropologo Murphy nel suo libro "*The Silent body*" per significare la condizione di sospensione duratura vissuta anche dalle persone con disabilità a causa dell'incertezza del proprio ruolo e identità.[2]
Mancando spesso quei riti di transizione, quei passaggi simbolici che permettono di uscire da questa terra di mezzo, la persona con disabilità resta bloccata: non più bambino cronologicamente, non ancora pienamente adulto socialmente e poco sostenuto nel vivere l'adolescenza, se non addirittura ostacolato, malgrado i cambiamenti fisici si manifestino e gli ormoni perseguano il loro mandato evolutivo.
Appunto: "l'eterno ragazzo", il Peter Pan citato da Lepri. Catherine Aghte Diserens nel suo articolo "*Adolescence et handicap: rupture et repères*" apparso sul sito dell'associazione Insieme, mette l'accento sull'importanza di celebrare e re-introdurre dei riti che permettano al giovane e al suo entourage di esplicitare/prendere coscienza dei cambiamenti in atto e soprattutto, di offrire dei punti di riferimento che permettano di situarsi sulla linea della vita, sulla traiettoria di crescita, andando così a rinforzare il passaggio dall'infanzia all'adolescenza e dall'adolescenza all'età adulta. Ci invita a festeggiare le piccole e grandi autonomie, il primo viaggio in treno da soli, la prima uscita ad un'attività con dei pari, il primo campo per adulti di atgabbes, il passaggio dal settore minorenni a quello maggiorenni, anche se nello stesso istituto. Sul lato dello sviluppo fisico, l'autrice ci raccomanda di festeggiare i cambiamenti quali -per le ragazze- l'arrivo delle mestruazioni o l'acquisto del primo reggiseno, maniera questa che permette di socializzare lo sviluppo sessuale, di inserirlo nella crescita.

Riprendiamo velocemente uno degli elementi principali che caratterizzano la transizione dell'adolescenza, cioè la costruzione della propria identità; come ben precisava la professoressa Caldin durante il pomeriggio di studio sui Cicli di vita del 2015[3], l'identità si forma oltre all'identificazione con i genitori grazie ai rimandi, "ai rispecchiamenti" che gli altri ci danno di noi stessi nelle varie situazioni di vita, nei vari **ruoli** che crescendo, impariamo ad assumere e nei quali ci sentiamo valorizzati. Se il rimando più comune e ricorrente è quello di qualcuno di "*deficitario*", "*di non capace*", o per dirla con le parole di una mamma "*se mio figlio è sempre considerato la mascotte della classe, della squadra, del gruppo*", ecco che questo elemento diventerà parte principale dell'identità e -purtroppo- l'adolescente e l'adulto con disabilità, resterà suo malgrado, prigioniero in un'identità monotematica, caratterizzata dalla mancanza, dall'incapacità che verrà generalizzata a tutti gli ambiti di vita. È invece

[2] R.F. Murphy, *Il silenzio del corpo. Antropologia della disabilità*, Erickson, Trento, 2017, consigliamo la lettura dell'articolo di Giovanni Pellegri, *L'antropologia del limite. Racconti dall'esposizione «Tu!» apparso sulla* Rivista per le Medical Humanities, nr. 3, 7 Maggio-Agosto 2017

[3] In Bollettino atgabbes Inverno 2015, Dossier *Cicli di vita*

fondamentale poter offrire luoghi e situazioni diversificate, sia protette che ordinarie, nelle quali poter sperimentare vari ruoli e modalità di relazionarsi. Poter essere allievo di un istituto scolastico in primis (poi con bisogni speciali), atleta per Special Olympics, ma anche sportivo della squadra di calcio del paese, scout che aiuta gli anziani, stagiaire in vari settori e poi impiegato all'interno di una struttura protetta ma che offre servizi al territorio, partecipante ai campi di vacanza integrati e aiuto monitore in una colonia diurna del quartiere e tanto altro ancora. È infatti soprattutto attraverso ruoli valorizzanti che si rinforza l'identità e l'immagine di sé stessi: ruoli e situazioni che permettono di uscire -almeno per un tempo determinato -dall'asimmetria della relazione di cura nella quale la persona con disabilità si trova spesso rinchiusa.

La Disco Volante
Il Progetto nasce nel 2017, principalmente da una riflessione attorno al tempo libero e alla "vita notturna" delle persone maggiorenni che vivono in foyer o in famiglia. Discoteche e locali notturni, non sempre tengono conto delle sensibilità di tutti, sono poco accessibili e non facilitano la conoscenza reciproca. Riflettendo insieme -genitori, giovani e professionisti- è nato il desiderio di proporre qualcosa di diverso da ciò che già esiste. La "Disco Volante" ha, fra i vari scopi, quello di creare un ambiente di festa che favorisca ogni tipo di espressione nel rispetto reciproco: una discoteca che favorisce la partecipazione attiva dei giovani che possono sentirsi protagonisti e sono liberi di portare idee, proposte, desideri. Alcuni di loro hanno sperimentato diversi ruoli (Dj, designer per gli inviti, barista, cassiere, addetto alla sicurezza, eccetera) e fanno ora parte del gruppo organizzatore, che in modalità inclusiva e partecipativa promuove e realizza le sempre più apprezzate e richieste serate.
La Disco Volante è soprattutto un luogo d'incontro e di aggregazione, dove tutti i giovani tra i 18 e i 30 anni -ognuno con le proprie caratteristiche e storie di vita- hanno l'opportunità di stringere nuove amicizie, rivedere i propri colleghi di lavoro e conoscenti, sperimentando e allenando le competenze relazionali. Le serate della "Disco Volante" sono aperte a tutti e sono itineranti: sono state organizzate nei vari Centri giovani del Cantone proprio per evitare di creare una situazione artificiale o unicamente "dedicata" a giovani con disabilità. Il Progetto è stato presentato come best practice al Convegno "La sfida inclusiva" nell'ottobre 2019, realizzato da atgabbes e Pro Infirmis, nell'ambito dell'Interreg Svizzera Italia "Includi".

Diventare grandi: ma cosa significa? Riflessioni attorno all'autonomia

Abbiamo scritto che per poter oltrepassare i confini della terra di mezzo, bisogna poter vivere pienamente l'adolescenza con tutte le sue fatiche, i suoi sogni e i suoi dolori e superare dei passaggi più o meno codificati, attraverso dei riti simbolici che mutano da cultura a cultura e anche nel tempo. Basti pensare che per la mia generazione (baby boomer) e quelle precedenti, essere adulto corrispondeva al compimento dei 18 anni, momento in cui si faceva la patente, si terminava l'apprendistato, oppure si usciva di casa per studiare, per i maschi si andava al servizio militare. Questi passaggi sono ora meno codificati, più ibridi e flessibili nel tempo, e ciò come ci dice Lepri "*(…) produce un indubbio beneficio per tutte le persone che presentano una qualche forma di fragilità (…) e significa una maggiore permeabilità e fluidità del percorso verso l'età adulta (…)*".

Diventare adulti assume quindi più significati, meno perentori: per esempio uscire dai percorsi scolastici e formativi, vivere la dimensione del gruppo di pari, prendere la patente di guida, trovare un lavoro, costruire dei legami sociali al di fuori della famiglia, scegliere cosa fare e con chi, lasciare la casa dei genitori e scegliere dove e con chi abitare, coltivare relazioni affettive e sessuali, costruire una famiglia.
Tutti questi passaggi hanno in comune l'acquisizione di un livello sempre maggiore di autonomia, di occasioni di scelta e di possibilità di presa di decisioni dove esercitare l'autodeterminazione ed esprimere competenze sempre più complesse: sono traguardi raggiungibili anche per i giovani con disabilità intellettiva?

Grazie alle preziose riflessioni di Angelo Nuzzo[4], docente SUPSI/DEASS e membro del Comitato Tecnico Anffas Lombardia Onlus, cerchiamo di mettere chiarezza sui concetti di autonomia e dipendenza; infatti, secondo l'autore, proprio l'ambiguità attorno all'idea di indipendenza e autonomia fondata su una visione individualistica che mette al centro le abilità, capacità e limitazioni del singolo, ostacolano la persona con disabilità nel raggiungere lo statuto di adulto. Infatti, un'idea diffusa del concetto di autonomia, è la sovrapposizione all'immagine del "*riuscire da soli a badare a sé stessi*". Si è adulti quando si è in grado di fare le cose da soli, di prendere decisioni da soli, di vivere da soli, eccetera. Nulla di più sbagliato.

[4] A. Nuzzo, Indipendenza, autonomia, autodeterminazione: di cosa stiamo parlando? Articolo pubblicato su primo numero della rivista online Univers@bility

Questa idea infatti, non solo crea confusione, ma induce quegli atteggiamenti e quelle azioni alla base dei fenomeni di discriminazione ed esclusione sociale delle persone con disabilità che necessitano, invece, spesso di sostegni e aiuti formali e informali nella loro quotidianità.
Chi dipende da altri per le proprie necessità e aspirazioni non sarà mai considerato adulto? Resterà sempre nel ruolo di "ragazzo"?
L'autonomia, all'interno di un sistema umano, si fonda invece sempre sulla dipendenza nei confronti dell'ambiente e delle reti sociali. Senza le risorse che l'ambiente mette a disposizione, nessuno sarebbe in grado di provvedere alla propria sopravvivenza. Come ci propone l'autore riferendosi a Edgar Morin, con il suo concetto di **autonomia dipendente**, vi è una complementarietà tra il concetto di autonomia e di dipendenza e quindi, per essere veramente autonomi, bisogna anche essere dipendenti.
L'approccio di Morin, ci invita quindi a cambiare paradigma e a comprendere l'autonomia inserita in un sistema di interrelazioni. Noi tutti -persone con e senza disabilità- abbiamo bisogno degli altri per poter vivere una vita di Qualità, poter esercitare la nostra autonomia e autodeterminazione negli aspetti importanti e significativi per noi stessi. Come sottolinea Nuzzo "*(…) autonomia, indipendenza e autodeterminazione non significano avere il controllo assoluto sulla propria vita, quanto avere la possibilità di essere l'agente causale di scelte e decisioni che risultano fondamentali nell'orientare la nostra vita. Parlare di autonomia, indipendenza e autodeterminazione per le persone con disabilità, significa perciò operare per modificare i livelli del rapporto tra autonomia e dipendenza a favore della prima, aumentando le possibilità di scelta (…) e per costruire un sistema di interdipendenze significative tra le persone e tra esse e l'ambiente in cui vivono.*[5]"
Se diventare grandi non significa quindi unicamente saper fare le cose da soli, ma soprattutto, essere inseriti in un sistema di relazioni significative, di beneficiare di sostegni adeguati che promuovano i nostri margini di azione, anche se minimi, ecco che attraversare la terra di mezzo -lasciare the Never Land- e approdare nel mondo degli adulti, appare più fattibile e -tutti insieme- possiamo iniziare ad allargare gli orizzonti e progettare percorsi che abbiano un senso per il giovane stesso, per la sua percezione di qualità di vita e per la sua quotidianità.

Cosa significa essere adulti? Lo abbiamo chiesto ai partecipanti del corso per adulti sul tema delle relazioni. (Strutture LISPI)

Il progetto "Io Adulto!"

Proprio attorno ai temi complessi che toccano il diventare adulti, si è sviluppato il progetto "*Io Adulto! Qualità di vita e transizioni verso l'età adulta*" nell'ambito del DAS offerto dalla SUPSI/DEASS "Welfare Community, co-costruire progetti territoriali innovativi in rete".
La metodologia di riferimento del Welfare Community è la progettazione partecipata, attraverso la quale si mira a co-progettare percorsi di rete volti ad aggregare soggetti diversi che concorrono alla realizzazione di uno scopo comune, riconosciuto e condiviso tra i partners. Come precisato da Ennio Ripamonti "*Possiamo definire una rete come un'organizzazione di soggetti sociali, con interessi diversi, che mettono insieme le loro risorse umane e materiali per ottenere un cambiamento specifico che altrimenti sarebbero incapaci di ottenere da soli*"[6]. La complessità e multidimensionalità del fenomeno sociale della transizione verso l'età adulta dei giovani con disabilità, così come la frammentazione delle risposte sul nostro territorio, necessitano di un approccio e una metodologia di questo genere per

[5] Idem nota 4

[6] E. Ripamonti, Collaborare, Carocci Faber, Roma, 2018, p.233

poter mirare a creare risposte efficaci e soprattutto innovative, capaci di modificare prassi consolidate negli anni, ancorate ad un approccio che mette al centro il deficit/l'abilità della persona. Il progetto "Io Adulto" si focalizza sulla trasformazione dei contesti, degli ambienti e orizzonti, nei quali la persona con disabilità e la sua famiglia sono inseriti.
Il Gruppo promotore -che si può definire una prima rete[7]- condividendo al suo interno osservazioni ed esperienze di famiglie, persone con disabilità stesse e professionisti, ha individuato ed elaborato una prima lettura del fenomeno della transizione verso l'età adulta e delle criticità ad essa legate, quali la scarsa possibilità di scelta, lo scarso protagonismo e le poche occasioni di autodeterminazione riservate ai giovani con disabilità rispetto ad ambiti fondamentali della propria vita.
In Ticino e nel resto della Svizzera, durante le varie fasi di vita, le persone con disabilità si vedono ancora oggi offrire dalle istituzioni e dai vari servizi dei **percorsi quasi sempre prestabiliti, standardizzati e poco personalizzati**, basati principalmente su modelli medici e di compensazione che molto spesso, sono offerti in luoghi speciali a loro dedicati: classi speciali, laboratori protetti e centri diurni, strutture abitative, gruppi sportivi per invalidi, colonie per giovani e adulti con disabilità, ecc.
Facendo riferimento all'approccio inclusivo promosso dalla Convenzione Onu per i Diritti delle Persone con Disabilità e a quello della Qualità di Vita di Shalock e Verdugo e ai *domini* proposti da questo paradigma[8], il progetto ha deciso di scomporre la problematica rilevata in tre assi di riflessione e conseguenti ambiti di azione: vita professionale e percorsi formativi, le relazioni affettive e sessuali e l'accessibilità ai luoghi di aggregazione e appartenenza al di fuori della sfera famigliare.
La particolare conformazione della rete che è stata attivata in ottica di co-progettazione partecipata, caratterizzata da un'integrazione di enti, servizi e professionisti attivi in vari ambiti e non solo in servizi direttamente legati al campo della disabilità, ci ha permesso di mantenere uno sguardo ampio e trasversale, così come di mantenere aperte numerose ipotesi d'azione: queste ultime, sono finalizzate dunque a costruire uno sfondo culturale basato sullo sviluppo **di competenze del contesto**, in modo da favorire una cultura trasformativa in un'ottica inclusiva. Tutto ciò, passa attraverso l'ampliamento della possibilità di scelta e partecipazione del giovane con disabilità intellettiva sotto il profilo formativo, professionale, sociale, e relazionale.

Parole chiave delle azioni ipotizzate -purtroppo la pandemia Covid ha bloccato i lavori, costringendoci ad una sospensione del progetto che si intende riattivare a partire dal 2022- sono la promozione dell'**accessibilità** alle informazioni, ai servizi, e ai luoghi aggregativi, la **sensibilizzazione** dei contesti stessi (scuola, istituti, enti del tempo libero, società civile…), la **formazione** dei professionisti coinvolti (docenti, educatori, operatori) all'approccio inclusivo e all'autodeterminazione delle persone con disabilità e la **sperimentazione e accompagnamento** di gruppi inclusivi al di fuori della sfera famigliare, in luoghi non specializzati. Un'attenzione particolare sarà posta al lavoro e alla collaborazione con le comunità territoriali, le associazioni e luoghi aggregativi ordinari, individuando quelle persone significative che possano fungere da mediatori, da "tessitori di relazioni", preoccupandosi e curando l'accessibilità dei contesti.

In tal senso, la prima fase di raccolta dati e mappatura di quanto esiste sul territorio, svolta prima della pandemia, ci ha permesso di individuare tramite un sondaggio realizzato da "Tandem Spicchi di vacanza" in collaborazione con atgabbes, un buon numero di enti e associazioni attive nel settore del tempo libero molto interessate a capire come rendere maggiormente accessibili e inclusive le loro offerte.

[7] Il Gruppo promotore che ha realizzato il progetto è composto da Stefania Maddalena (Fondazione Salute Sessuale Svizzera), Donatella Oggier-Fusi (atgabbes), Rosy Pozzi (Fondazione Ares), Fabio Lenzo e Angelo Nuzzo (SUPSI/DEASS)

[8] I domini che compongono la Qualità di Vita sono: benessere emozionale, relazioni interpersonali, benessere materiale, sviluppo personale, benessere fisico, autodeterminazione, inclusione sociale e diritti. R. Shalock e M. Verdugo, Manuale della Qualità di vita, Vannini Ed., Brescia, 2006

Come accompagnare i nostri giovani nella transizione dall'adolescenza all'età adulta?

Se il lavoro sui contesti è fondamentale per il cambio culturale che l'approccio inclusivo promosso dalla Convenzione Onu richiede e che stiamo, pian pianino, conoscendo e sperimentando anche alle nostre latitudini, come possiamo sostenere e accompagnare concretamente oggi i nostri giovani in questa transizione, citando il libro dei signori Carbonetti, come "*lasciarlo crescere, accompagnandolo nel mondo degli adulti?*"[9]
Innanzitutto, come proposto da Lepri, in maniera quasi ovvia, ribadiamo che "*si diventa grandi cominciando da piccoli*[10]" ed è, quindi, necessario che gli altri -i genitori prima, i docenti ed educatori poi e la comunità intera, in seguito- riconoscano al giovane con disabilità intellettiva, il diritto di compiere il viaggio verso l'adultità e di ricevere i sostegni necessari, rispettosi delle conquiste che, con fatica, giorno dopo giorno, egli compie in termini di autonomia e autodeterminazione e consapevoli dell'importanza della rete di relazioni significative che, man mano, prende forma intorno a lui.
Adultità da vedere e comprendere come una meta concreta e non "mitizzata", immaginata e costruita insieme. "Cosa farai da grande?" è una domanda potente e generatrice che, da sempre, gli adulti pongono prima scherzosamente ai bambini e poi, più seriamente, ai giovani e a cui tutti abbiamo diritto. La risposta non può essere "diventerò un utente di laboratorio", "sarò un ospite di una struttura LISPI", ma merita di diventare il racconto di un percorso di vita di qualità, condiviso e sostenuto: "diventerò un uomo/una donna che lavora, che vive in una comunità e che partecipa attivamente alla vita di questa comunità, che ama e che è amato, che sostiene chi gli sta accanto ed è sostenuto a sua volta".

Durante questo lungo viaggio che vede il giovane quale protagonista, ma che tocca tutto il suo entourage, abbiamo scritto e ribadiamo, servono **punti di riferimento** per orientarsi, **situazioni** ed occasioni diversificate per potersi sperimentare e per costruire competenze e soprattutto, **persone significative** che facciano dei tratti di strada con i giovani e che li aiutino a mantenere la bussola orientata verso la meta.

Nella nostra esperienza e pratica associativa, abbiamo potuto verificare quanto sia importante che nei curriculi scolastici venga messo a disposizione del tempo per parlare di adolescenza, di pubertà e crescita, in maniera da poter dare dei punti di riferimento, non solo all'allievo e allieva, ma anche alle famiglie e ai docenti, permettendo quindi la costruzione di un percorso di crescita e maturazione affettiva e relazionale coerente e condivisa. Abbiamo ricordato sopra, l'importanza di riconoscere e celebrare i cambiamenti, le aspirazioni, i sogni. La dimensione narrativa è sicuramente un'opportunità da cogliere maggiormente, adattandola alle varie capacità di espressione.

Io Adolescente: il mio corpo e le relazioni.
Fra cambiamenti e desiderio di libertà.

Da oltre un decennio, atgabbes propone percorsi e consulenze rivolte a giovani per poter parlare e approfondire queste importanti tematiche: nelle classi di scuola speciale oppure negli istituti, per affrontare insieme -giovani, famiglie e docenti- questa grande avventura che è la crescita e il "diventar grandi"!
Quest'autunno ha preso il via il Progetto di consulenza di gruppo rivolto a classi del III° ciclo delle scuole speciali del Sottoceneri, che mira ad aumentare e rinforzare le competenze relazionali degli allievi e dare loro dei punti di riferimento in questo periodo di transizione così importante. In collaborazione con i/le docenti ed inglobando le domande e interessi degli allievi, costruiremo un percorso con lo scopo di permettere ai partecipanti di riconoscere e nominare i grandi cambiamenti che stanno vivendo durante l'adolescenza, così come, di dare spazio al tema della gestione delle relazioni: amicizie, primi innamoramenti, confronto con i pari e influenza dei social. Punto di partenza è la condivisione e la costruzione di un clima di fiducia e di rispetto reciproco.

I possibili temi che tratteremo saranno quindi:
Il mio corpo cambia: da bambina e bambino ad adolescente.
Il rispetto del corpo, intimità e pudore.
Il valzer delle emozioni, conoscerle, gestirle.
La rete delle nostre relazioni: chi incontriamo, come ci comportiamo, la famiglia, le amicizie, gli innamoramenti.
Saper chiedere aiuto - riconoscere le situazioni a rischio, evitarle, come reagire.

Pensiamo sia fondamentale poter offrire ai giovani adolescenti e adulti delle opportunità di apprendimento e sperimentazione, di nuove competenze relazionali e di autonomie in luoghi e contesti pronti ad accoglierli e accompagnarli, creando delle "palestre di vita", dove mettersi alla prova con vari gradi di sostegno e mediazione da parte di adulti che sappiano adattarsi all'evoluzione del giovane, valorizzarlo e fare un passo indietro quando necessario *(...) in modo che la persona possa divenire più competente, autonoma e in-*

[9] D. e G. Carbonetti, *Mio figlio Down diventa grande. Come lasciarlo crescere, accompagnandolo nel mondo degli adulti*, Ed.Franco Angeli, Milano, 2004
[10] C. Lepri, op.cit., pag 75

dipendente all'interno del suo contesto di vita e della comunità di appartenenza e avere la possibilità di esercitare un controllo sulle scelte che la riguardano."[11]
Poi, una volta il viaggio terminato, o almeno questa importante tappa, una volta cioè, che i giovani con disabilità saranno "diventati grandi" e avranno attraversato la terra di mezzo e lasciato The Never Land, probabilmente, non vorranno più accettare quanto la società e alcuni servizi, ancora improntati al modello medico-assistenziale, attualmente propongono; ma, insieme ai famigliari e ai professionisti che lavorano in ottica inclusiva, chiederanno il riconoscimento dei propri diritti e doveri, primo fra tutti -ci piace pensare- quello di realizzare i propri sogni.

Pensami adulto, i genitori e la pedagogia della crescita

Un pensiero particolare, per concludere, va rivolto alle famiglie che accompagnano il proprio figlio nella quotidianità fin dalla nascita e lo sostengono nella crescita, nel viaggio verso l'adultità; prima mettendolo al mondo e presentandolo alla comunità e poi, accompagnandolo e sostenendolo nei passaggi, piccoli o grandi che siano. Dandogli quindi, radici solide per tenersi in equilibrio e ali leggere per volare, magari anche per pochi metri.
Pensando e sognando il proprio figlio in divenire, in continua evoluzione, i genitori gli permettono di crescere, mettono in valore le sue potenzialità e capacità e lo inseriscono in un orizzonte di speranza e in una quotidianità fatta di fiducia; fiducia nel figlio e anche nelle figure significative -docenti, educatori, operatori sanitari, volontari, eccetera- che incontrano durante tutto il viaggio e con i quali stringono alleanze.
È fondamentale che i professionisti promuovano e favoriscano occasioni di scambio di saperi, di sogni e progettualità con le famiglie, riconoscendo e valorizzando gli itinerari educativi che i genitori stanno portando avanti durante la crescita del figlio. Soprattutto nella transizione dell'adolescenza, la famiglia riveste un ruolo fondamentale, quale garante della continuità della storia della persona: i genitori narrano il proprio figlio negli anni, crescono insieme a lui e lo inseriscono nella comunità della quale diventerà un membro attivo e che lo accoglierà -nella maniera più dignitosa e arricchente possibile- anche nel "Dopo di noi".
Un bell'esempio di racconto di crescita è visionabile sul sito https://www.provinz.bz.it/formazione-lingue/scuola-italiana/servizi-attivita/pedagogia-genitori.asp: è la storia di crescita di Lorenzo, narrata da famigliari e amici in occasione dei suoi 18 anni.

[11] A.Nuzzo, op.cit., pag 7

Terminiamo con un pensiero di Lepri che sottolinea come il fatto di sostenere il viaggio verso un'identità adulta delle persone con disabilità intellettiva, sia una grande occasione per rendere più adulta la società stessa.

C'è chi insegna guidando gli altri
come cavalli passo per passo:
forse c'è chi si sente soddisfatto così guidato.
C'è chi insegna lodando quanto trova di buono
e divertendo:
c'è pure chi si sente soddisfatto essendo incoraggiato.
C'è pure chi educa, senza nascondere
l'assurdo che c'è nel mondo,
aperto ad ogni sviluppo ma cercando
d'essere franco all'altro come a sé,
sognando gli altri come ora sono:
ciascuno cresce solo se sognato.

Danilo Dolci (1970)

Donatella Oggier-Fusi
Coordinatrice consulenze

SERVIZIO INSERIMENTO LAVORATIVO

Un percorso inclusivo in continua evoluzione.

Nel mandato della Fondazione Diamante emerge, fra gli obiettivi del lavoro socioeducativo, l'importanza di favorire esperienze professionali diversificate e valorizzanti volte ad accrescere le conoscenze e le competenze di ogni persona. In quest'ottica, i collaboratori attivi nei laboratori, nel corso della loro esperienza lavorativa, hanno la possibilità di svolgere stage anche all'esterno della Fondazione. Queste esperienze possono in seguito sfociare, dopo un'attenta valutazione degli interessi e delle competenze, in inserimenti contrattualizzati presso aziende terze.

I collaboratori inseriti, beneficiano di un accompagnamento socioeducativo per il tramite degli operatori sociali della Fondazione Diamante che seguono la persona e collaborano a stretto contatto con i referenti in azienda. L'accompagnamento verte sulla valutazione dei compiti e delle competenze richieste, sulla discussione in merito a risorse interne e bisogni dell'azienda e sulla preparazione dell'utente all'inserimento, con valutazioni periodiche e possibili adeguamenti del percorso.

Sul territorio cantonale sono presenti cinque servizi di inserimento lavorativo (Mendrisiotto, Luganese, Locarnese, Bellinzonese, Tre Valli) nei quali operano otto educatori in collaborazione con i responsabili di struttura.

Nel corso degli ultimi anni, il numero di inserimenti è in costante evoluzione. Basti pensare che nell'ultimo decennio si è passati da 78 persone inserite, agli attuali 92 collaboratori che, con un contratto sociale di lavoro, operano in aziende terze. Dal settore primario a quello terziario, i posti di lavoro sono molto diversificati e ciò permette di garantire un giusto equilibrio tra le esigenze del mercato libero e le specificità del singolo collaboratore.

Quest'evoluzione attesta la disponibilità e l'attenzione che, nel nostro Cantone, molte aziende oggi ripongono in una società inclusiva.

Maurizio Imelli
Servizio inserimenti lavorativi
Bellinzonese

ERRATA CORRIGE:
vi segnaliamo che nell'articolo della Fondazione Diamante "TICUCINOIO: UN TRASLOCO, UNA NUOVA SEDE, NUOVE RAPPRESENTAZIONI",
contenuto a pagina 22, nel Bollettino Autunno 2021,
vi è riportato un paragrafo di troppo per errore.

Ci scusiamo per l'inconveniente.

Indirizzi utili

atgabbes

ATGABBES - SEGRETARIATO
via Canevascini 4
6900 Lugano
Tel. 091 972 88 78
ccp 69-5150-0
info@atgabbes.ch
www.atgabbes.ch

CULTURA E FORMAZIONE
via Canevascini 4
6900 Lugano
Tel. 091 970 37 29
cultura.formazione@atgabbes.ch

Redazione:
Segretariato atgabbes
Correzioni e rilettura testi:
Roberta Ghidossi Vanetta
Impaginazione:
Laser - Fondazione Diamante, Lugano
Stampa: TBS, La Buona Stampa SA, Pregassona
Layout grafico: Claudio Egli, Corzoneso

GRUPPO REGIONALE MENDRISIOTTO
Presidente: Dario Scotti
Tel. 079 223 07 61
GRUPPO LA FINESTRA
Responsabile: Valentina Barenco
Tel. 076 556 78 92

GRUPPO REGIONALE BELLINZONA
Presidente: Mario Poik
Tel. 079 918 86 81

GRUPPO REGIONALE BIASCA E TRE VALLI
Presidente: Gianni Ravasi
Tel. 091 880 31 31
ATELIER DI PITTURA
6742 Pollegio
Responsabile: Luciana Ravasi
Tel. 091 862 16 79

GRUPPO REGIONALE LUGANO
Presidente: Sacha Lunghi
Tel. 079 571 67 61
GRUPPO SUPERGIOVANI LUGANO
Responsabile: Sara Pignatiello
Tel. 091 972 88 78

GRUPPO REGIONALE LOCARNO
Presidente: René Derighetti
Tel. 091 791 70 43

PREASILI INCLUSIVI
Sede di Pedevilla
Sede di Lugano
Sede di Locarno
Sede di Biasca
Sede di Novazzano
Sede di Magliaso
Coordinamento
Martina Crivelli, Tel. 079 890 23 09
martina.crivelli@atgabbes.ch

SOSTEGNO FAMIGLIE ANDICAP
Sottoceneri:
c/o Pro Infirmis
via dei Sindacatori 1
6900 Massagno
Tel. 058 775 37 70
Sopraceneri:
c/o Pro Infirmis
via Varenna 1
6600 Locarno
Tel. 058 775 37 50

CONSULENZA GIURIDICA ANDICAP
Un servizio di Inclusione Andicap Ticino con atgabbes, Pro Infirmis e Unitas
via Linoleum 7 cp 834 6512 Giubiasco
Tel. 091 850 90 20 - Fax 091 850 90 99
paolo.albergoni@inclusione-andicap-ticino.ch

RICETTA: PER UN DOLCE NATALE

INGREDIENTI:

- 250 GR DI SORRISI APPENA RACCOLTI
- 160 GR DI AMORE
- 3 DL DI SPENSIERATEZZA
- 1 C DI RISPETTO
- 1 PIZZICO DI PAZZIA
- 1 CUCCHIAINO DI DOLCEZZA PURA
- GIOIA, FELICITÀ E SPERANZA PER DECORARE

PREPARAZIONE:

IN UNA CASSERUOLA FAR SCIOGLIERE AMORE, SPENSIERATEZZA E RISPETTO PER ALCUNI MINUTI.

A PARTE UNIRE I SORRISI CON UN PIZZICO DI PAZZIA E PURA DOLCEZZA.

MESCOLARE I DUE COMPOSTI CON UN MESTOLO DI LEGNO DI CILIEGIO IN FIORE, FINO AD AMALGAMARE BENE TUTTI GLI INGREDIENTI.

VERSATE IL COMPOSTO NEGLI STAMPINI, CUOCERE IN FORNO PRERISCALDATO A 210 GRADI PER 15-20 MIN.

LASCIAR RAFFREDDARE, DECORARE A PIACERE CON GIOIA, FELICITÀ E SPERANZA.

DEGUSTARE IN COMPAGNIA DELLE PERSONE CHE PIÙ AMIAMO.

Auguri di cuore a tutti!

atgabbes

P.P.
CH-6900 Lugano
Posta CH SA

Inverno 2021

atgabbes